

## ***1943-1945: i veterinari nella Resistenza***

**I**l 3 settembre 1943, a Cassibile, il Regno d'Italia sigla segretamente l'armistizio con le forze alleate, dopo tre anni di guerra. Le fallimentari e sanguinose campagne in Francia, nei Balcani, in Africa e in Russia, hanno portato alla crisi del fascismo e alla caduta di Mussolini. L'8 settembre 1943 è reso pubblico il comunicato dell'armistizio di Eisenhower da Radio Algeri, seguito dopo poco più di un'ora dal proclama del Maresciallo Badoglio. Il proclama ordinava la cessazione delle ostilità verso le forze angloamericane e reazione «...*ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza...*».

L'annuncio, incerto nel messaggio, colse del tutto impreparate e quasi prive di direttive le forze armate italiane che si trovavano su tutti i fronti. La confusione regnava totale nell'esercito: la notizia dell'armistizio fu una sorpresa e non vi erano ordini né piani, né ve ne sarebbero stati nei giorni successivi. Solo il 13 ottobre, con i vertici dello Stato ormai riparati al sicuro nella parte liberata dagli Alleati, l'Italia dichiarò guerra alla Germania, lasciando le truppe nell'incertezza per più di un mese, in assenza di direttive e di informazioni.

L'esercito tedesco, con operazione pianificata sin da luglio, aveva rinforzato la sua presenza in Italia, trasformandosi da alleato a invasore. In pochi giorni oltre 400.000 soldati italiani furono disarmati e internati.

La Resistenza italiana fu l'insieme dei movimenti politici e militari che restarono a combattere, facendosi Stato, opponendosi al nazifascismo, nell'ambito di una vera e propria guerra di liberazione. Molteplici gli aspetti di questo periodo storico, comune a molte nazioni europee, ma particolarmente caratterizzata in Italia dalla violenza della repressione, spesso verso popolazioni di civili inermi. Può essere considerata come una "guerra patriottica" e lotta di liberazione da un invasore straniero, una nuova guerra di indipendenza. Assunse anche i crudi toni di

“guerra civile” tra antifascisti e fascisti, collaborazionisti con i tedeschi. Indiscutibile infine l’aspetto di “guerra di classe” con aspettative rivoluzionarie soprattutto da parte di alcuni gruppi partigiani socialisti e comunisti.

In questo scenario di guerra di popolo, con un’intera generazione coinvolta in scontri in tutto il territorio sotto l’occupazione tedesca, in città e in campagna, anche i medici veterinari si trovarono a combattere. Ufficiali Veterinari e semplici militari, chiamati a una scelta di campo, ma anche colleghi e studenti presero la via della lotta armata, o si prestarono a pericolose collaborazioni, sfruttando la conoscenza del territorio propria della professione e, in caso di bisogno, le competenze di medicina d’urgenza. Fu una guerra crudele e diffusa, fatta spesso di episodi, con poche battaglie e un grande coinvolgimento, attivo e passivo, della popolazione.

Inevitabile il coinvolgimento della Veterinaria, professione sociale, tra la gente, che nel periodo di sviluppo agrario pre-bellico aveva visto sviluppare la dimensione professionale, con un crescente numero di iscrizioni alle Facoltà e la nascita delle prime esperienze che avrebbero portato all’organizzazione della moderna Sanità Pubblica Veterinaria. In questo appare significativa la riconosciuta esigenza di decretare l’organizzazione del servizio veterinario da parte della Giunta della effimera Repubblica Partigiana della Carnia e del Friuli, poco prima che le schiacciante forze tedesche trasformassero questa parte d’Italia nella Kosakenland, la nuova terra dei cosacchi collaborazionisti dei nazisti.

Ci fu anche chi fece una scelta diversa, scegliendo, attraverso l’arruolamento nell’esercito della neonata Repubblica Sociale Italiana, di continuare a combattere a fianco dei tedeschi, inseguendo un ideale di un riscatto con ogni evidenza impossibile, molti furono i giovani studenti di Veterinaria che si

arruolarono per la prima volta. Ci furono, infine, gli episodi infamanti, in una guerra ancor più sporca delle altre, come il massacro della famiglia Pallotti, il veterinario di S. Damaso, assassinato e rapinato, assieme alla moglie e ai due figli: una azione criminale di partigiani.

Pistoiese, laureato a Torino, Villy Pasquali era Ufficiale Veterinario della Taurinense, artiglieria da montagna. In Dalmazia, nei giorni caotici dopo l’8 settembre, Pasquali fece la sua scelta, unendosi ai partigiani della Divisione Garibaldi, trasformandosi da sanitario a combattente. Una scelta difficile, continuare a combattere, rifiutando una prigionia che veniva proposta come temporanea, e per gli Ufficiali relativamente privilegiata, di cui resta testimonianza la risposta: «...*la via che ho scelto* (non arrendersi ai tedeschi) *è soprattutto quella della dignità e dell’onore...*».

Pasquali morì in combattimento in Montenegro, nel novembre del 1943. Era intitolata a Villy Pasquali, Tenente Veterinario, Medaglia d’oro al valor militare, la caserma di Pinerolo dove si sono formati per anni gli Ufficiali Veterinari di complemento, che sono poi spesso diventati Condotti e Dirigenti del Servizio Sanitario Nazionale. Dal 2009 è stata intitolata a Villy Pasquali la sede del Centro Militare Veterinario di Grosseto.

Era veterinario anche Paolo Braccini, altra Medaglia d’oro al valor militare. La sua storia è diversa: nato a Canepina da una famiglia di tradizione socialista, dopo la prima laurea in Agraria e l’espulsione da corso allievi ufficiali per “professione di idee antifasciste”, Braccini si laurea in Veterinaria e diviene presto docente di Zootecnia all’Università di Torino.

Nel 1943 si unisce alle formazioni partigiane piemontesi e diventa il primo comandante delle formazioni Giustizia e Libertà. Catturato durante una riunione, Braccini venne condannato a morte e

fucilato nell’aprile del 1943 a Torino.

Accanto a questi, decorati e per questo più noti, furono certamente numerosi i colleghi impegnati nelle brigate partigiane, spesso con ruoli di spicco e citarli rischia di essere difficile e offensivo per le inevitabili dimenticanze. Valga per tutti il dottor Ennio Biasetti nel primo dopoguerra, veterinario condotto nella stessa montagna parmense dove aveva combattuto col nome di Condor, Commissario politico della Brigata Julia, che liberò Parma.

La Resistenza costituisce il fenomeno storico nel quale vanno individuate le origini stesse della Repubblica italiana. L’Assemblea Costituente fu in massima parte composta da esponenti dei partiti che avevano dato vita al Comitato di Liberazione Nazionale, che scrissero la Costituzione fondandola sulla sintesi tra le rispettive tradizioni politiche, ispirandola ai principi della democrazia e dell’antifascismo.

In molti casi l’impegno dei colleghi verso la Società si è mantenuto, trasformandosi in impegno civile verso la ricostruzione di un Paese migliore, con incarichi amministrativi e politici. In molti altri casi l’esercizio professionale ha riassorbito la forza di questi colleghi, che hanno ripreso ad esercitare, lasciando alla memoria, spesso solo al racconto ai più giovani, la testimonianza del coraggio, dei disagi e dei pericoli affrontati.

Ogni Regione del Centro e del Nord ha avuto questi personaggi, che adesso, per ovvie ragioni anagrafiche sono lontani dalla vita professionale. Molta parte del loro racconto, della loro storia, spesso è andata perduta. Sarebbe bello riuscire a raccogliere in modo organico le loro testimonianze, la vita di giovani che fecero una scelta di campo, che si sono per questo detti vincitori e vinti, ma che hanno portato l’Italia e la Veterinaria a quello che oggi è diventata.

**Enrico Loretti**